FEDERCULTURE

Rassegna Stampa

24 gennaio 2023

- ⇨ **Carta della Cultura, ok dal Garante della Privacy**
  (da “Agenzia CULT”)
- ⇨ **Rientrano 60 opere trafugate: le avevano collezionisti in Usa**
  (Valeria Arnaldi da “Il Messaggero”)
- ⇨ **Cultura, pilastro di sviluppo**
  (Giulia Sirtoli da “Italia Oggi”)
- ⇨ **Il nuovo Museo del Risorgimento è a prova di noia**
  (Nicole Orlando da “Corriere della Sera ed. Brescia”)
- ⇨ **Del Bono: Ingressi gratis ai bresciani se troveremo un accordo con il Broletto**
  (da “Corriere della Sera ed. Brescia”)
- ⇨ **Incisioni rupestri, un polo innovativo per poter accogliere 200mila visitatori**
  (Giuseppe Arrighetti da “Corriere della Sera ed. Brescia”)
- ⇨ **Musei e biblioteche, i precari lombardi in piazza**
  (da “La Repubblica ed. Milano”)
- ⇨ **Non è un lavoro per giovani. Imprese di restauro in allarme. Gli under 40 sono due su dieci**
  (Rossella Conte da “La Nazione”)
- ⇨ **«Mancano investimenti» All’Opificio si sono persi cento posti in vent’anni**
  (Olga Mugnaini da “La Nazione”)
- ⇨ **«Mercato in espansione» Ma per il restauro edilizio mancano operai qualificati**
  (Olga Mugnaini da “La Nazione”)
- ⇨ **I monuments man di Kiev «Salviamo i libri dalle macerie»**
  (Roberto Giardina da “QN Il Giorno – Il Resto del Carlino – La Nazione”)
- ⇨ **Il costo dei turisti**
  (Alessandro Petretto da “Corriere Fiorentino”)

⇨ **Nardella «Da Shmidt un attacco fuori luogo alla città**
(da “Corriere Fiorentino”)

⇨ **Duomo e San Lorenzo nella partita delle nomine**
(da “Corriere Fiorentino”)

⇨ **Aggiudicata la gestione dei giardini di San Leucio**
(da “Il Mattino ed Caserta”)

⇨ **Niente espropri a Mont’e Prama la Fondazione scrive al ministero**
(Paolo Camedda da “La Nuova Sardegna”)

agenzia di stampa
CULT

IL PARERE FAVOREVOLE

Carta della Cultura, ok dal Garante della Privacy

Gen 24, 2023 11:10 - Roma - nln

Con il nuovo decreto ministeriale sottoposto al Garante, si prevede, per la realizzazione della Carta della cultura, il riuso delle "applicazioni software 18app"

Parere favorevole del Garante per la protezione dei dati personali alle nuove disposizioni attuative per la Carta della cultura, che sostituisce il Bonus 18app. La Carta della cultura è stata istituita nell'ambito della legge 15 del 2020 per contrastare la povertà educativa e la promozione e il sostegno della lettura. Si tratta di una carta elettronica di importo nominale di 100 euro, utilizzabile entro un anno dal rilascio da cittadini italiani e stranieri residenti nel territorio nazionale ed appartenenti a nuclei familiari economicamente svantaggiati per l'acquisto di libri, prodotti e servizi digitali.

Con il nuovo decreto ministeriale sottoposto al Garante, si prevede, per la realizzazione della Carta della cultura, il riuso delle "applicazioni software 18app", con analoghi trattamenti di dati personali, che comportano anche il riutilizzo dei dati degli esercenti già raccolti nell'ambito dell'iniziativa, consentendo però a questi ultimi di richiedere la cancellazione dall'elenco.

Il decreto prevede una “corretta definizione dei ruoli nell’ambito del trattamento”, di cui è titolare il Ministero della cultura, che si avvale, come responsabili, di PagoPA (realizzazione di una sezione dedicata sull’App IO, per la richiesta della Carta), di Consap (liquidazione delle fatture), e di Sogei (realizzazione e gestione della piattaforma).

Anche le categorie di dati trattati, secondo il parere del Garante, sono conformi alla normativa privacy. Per accedere alla graduatoria dei beneficiari, i soggetti che ne faranno richiesta dovranno fornire il proprio codice fiscale, quello degli appartenenti al nucleo familiare, il protocollo della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) e il valore numerico dell’indicatore ISEE, qualora i richiedenti si trovino al di sotto della soglia prevista.

Il decreto prevede infine che, prima dell’avvio del trattamento dati previsto per la gestione della Carta, sia effettuata una valutazione di impatto, con le misure di sicurezza tecniche e organizzative idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato e siano individuati i tempi di conservazione dei dati.

agenzia di stampa
CULT

Registrazione al Tribunale di Roma n. 195/2017 - N° iscrizione ROC: 37933 - ISSN 2705-0033 [AgCult. Notiziario]

Rientrano 60 opere trafugate: le avevano collezionisti in Usa

I RITROVAMENTI

Una testa marmorea di Atena, risalente al II secolo a.C., entrata, nel 1996, nel patrimonio di un museo di New York. E, giunto nella stessa città, ma in una collezione privata, un busto in bronzo maschile, databile tra fine del I secolo a.C. e I secolo d.C. Poi, fibule, anfore, statuette e molto altro. Sono stati rinvenuti in scavi clandestini dell'Italia centrale e messi illecitamente sul mercato internazionale, alcuni decenni fa, molti dei sessanta reperti rimpatriati dagli Stati Uniti - erano stati commercializzati da trafficanti internazionali - presentati ieri al Ministero della Cultura, alla presenza del ministro Gennaro Sangiuliano. A condurre le operazioni sono stati i carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale con il New York County District Attorney's Office.

«Le analisi tecnico-scientifiche e stilistiche ci consentono di risalire all'area di provenienza, come l'Italia centrale, ma non a specifici scavi - spiega il maggiore Paolo Salvatori, comandante Sezione Archeologia del Reparto Operativo TPC - sono reperti che vanno dal VII secolo a.C. al I d.C.». Il valore delle opere rientrate - c'è anche un affresco pompeiano - è stimato in oltre venti milioni di dollari. I reperti sono usciti illecitamente dal Paese e messi in vendita da brokers dell'arte, approdando in più collezioni statunitensi. Per la prima volta, a uno dei più grandi collezionisti di arte antica al mondo è stato imposto il divieto a vita di acquistare antichità.

«Il recupero di questi reperti da parte dei carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale è un grande successo nell'ambito delle attività di contrasto al traffico illecito dei beni che appartengono alla nostra nazione - ha commentato Sangiuliano -. Tanto deve essere fatto ancora su questo fronte». Ora bisognerà individuare le sedi destinate ad accogliere i reperti. «Sono stati consegnati al Ministero della Cultura che determinerà le assegnazioni - dice Salvatori - la regola, di solito, è riportarli nelle aree di provenienza, ove possibile. Le indagini continueranno. Sono opere esportate illecitamente, perlopiù negli anni Settanta e Ottanta: cercheremo di individuare i percorsi, sarà difficile risalire alle responsabilità». Il risultato è «di storica portata», come sottolineato dal comandante dei carabinieri Tpc, generale Vincenzo Molinese. Nell'anno - i dati sono ancora incompleti - sono state 217 le verifiche dei carabinieri sulla sicurezza in musei, biblioteche, archivi, 381 le perquisizioni, 971 le persone denunciate. Ben 74748 i beni archeologici e paleontologici recuperati e 1227 i falsi sequestrati.

Il ministro Sangiuliano, i carabinieri, i delegati Usa e i reperti

I REPERTI RECUPERATI DAI CARABINIERI IL MINISTRO: «È UN GRANDE SUCCESSO, MA RESTA ANCORA MOLTO DA FARE»

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Il ministro Sangiuliano sottolinea il valore dei commercialisti nel settore di sua competenza

Cultura, pilastro di sviluppo

La ripresa post pandemia richiede figure professionali

DI GIULIA SIRTOLI

La ripresa post pandemia del settore culturale è un'importante leva economica e un pilastro produttivo del tessuto italiano da affiancare all'impresa. Le prime statistiche testimoniano che la gestione dei beni culturali sente ora più che mai il bisogno di figure professionali che ne elevino l'impatto economico, oltre che etico e morale. È questo, in sintesi, il messaggio che ha caratterizzato l'intervento del ministro della cultura Gennaro Sangiuliano tramite videomessaggio alla prima giornata del 6° Forum nazionale dei commercialisti ed esperti contabili tenutosi ieri a Milano, organizzato da *ItaliaOggi* e dalla Cnpr.

Qualsiasi professione deve potersi alimentare di cultura, secondo il ministro Sangiuliano, che ha introdotto il suo intervento al Forum spiegando quale attinenza possa avere la materia di sua competenza con la professione dei commercialisti.

La convinzione espressa dal ministro si basa su un concetto di fondo, secondo il quale la rilevanza della cultura non si ferma al suo innegabile valore intrinseco. Infatti, oltre ad essere «un alimento dello spirito che eleva moralmente ed eticamente tutti quanti noi», la cultura è uno dei due grandi pilastri economico produttivi su cui l'Italia deve puntare.

Accanto all'impresa e alla sua capacità di trasformare materie prime in prodotti applicando al processo il «cosiddetto genio italico», Sangiuliano ricorda che il patrimonio culturale italiano, intersecandosi con il turismo, è un «importante fattore di sviluppo della nostra nazione, un elemento di promozione, un elemento di economia».

Per questo motivo, il ministro ha lanciato alla categoria cui si è rivolto il Forum di ieri un appello a mettere a disposizione dei beni culturali del nostro paese le proprie capacità professionali, «studiando, valutando, appropriandosi della complessa normativa che abbiamo in questo ambito».

Un invito, tra l'altro, particolarmente attuale nel periodo storico che il paese sta attraversando, essendo da poco uscito dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 che ha, nelle parole del ministro, «fermato il mondo».

Infatti, il venir meno delle misure di contenimento legate alla pandemia ha portato le persone a tornare verso la fruizione della cultura. «Tutte le analisi dicono che nei prossimi anni aumenterà il numero delle persone che in una dimensione globale vorranno viaggiare, avere fame di conoscenza. Di fronte a tutto ciò, l'Italia è la nazione che è in grado di offrire più di ogni altra nazione al mondo sotto questo punto di vista».

Quanto fino ad ora messo in evidenza risulta essere ancora più rilevante se si considerano le ultime statistiche, ricordate dal ministro stesso, relative alla fruizione da parte del pubblico dei siti museali presenti sul nostro territorio.

«Le statistiche degli ultimi giorni», infatti, «indicano riprese alle visite ai nostri siti museali: gli Uffizi di Firenze, il parco archeologico del Colosseo, il parco archeologico di Pompei, il museo archeologico nazionale di Napoli e tanti altri siti che sono disseminati sul nostro paese». Proprio qualche giorno fa, ad esempio, le Gallerie degli Uffizi (Uffizi, Palazzo Pitti, Giardini di Boboli) hanno diffuso i dati relativi a ingressi e introiti del 2022.

Si tratta, nel dettaglio, di livelli superiori più del doppio rispetto a quelli del 2021, con oltre 4 milioni di visitatori (nell'ultimo anno prepandemico, il 2019, sono stati solo 300 mila in più), ma totalizzando, soprattutto, il record storico di incassi, schizzati a quota 35 milioni di euro (34 milioni nel 2019). O ancora, durante le aperture straordinarie natalizie il ministero della cultura ha registrato più di 400 mila ingressi nei musei nei soli tre giorni del 26 dicembre, 1 e 2 gennaio.

È chiaro, in conclusione, dove risieda per il dicastero e per il settore culturale italiano l'importanza delle professioni.

Gli esperti hanno la capacità, ha sottolineato Sangiuliano, di portare il patrimonio artistico in una dimensione di gestione aziendale ed economica.

La professionalità di dottori commercialisti ed esperti contabili, in particolare, assolve a una duplice funzione. Da un lato, cioè, sublima le potenzialità economiche del settore culturale, e dall'altro è in grado di garantire la tutela e la conservazione dal patrimonio.

A tale proposito, infatti, il ministro Sangiuliano ha ricordato che «la cultura è sì conservazione, come dice l'articolo 9 della Costituzione che ci invita a sviluppare e a tutelare la cultura, ma la cultura è anche una grande leva economica di sviluppo che incrocia il turismo che viene nel nostro paese».

© Riproduzione riservata

one con qualsiasi mezzo.

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

CORRIERE DELLA SERA
24 Gennaio 2023 - Corriere della Sera (ed. Brescia) pag. 42

Il nuovo Museo del Risorgimento è a prova di noia

Sabato l'inaugurazione, domenica apertura al pubblico L'installazione multimediale piacerà anche ai ragazzi

La riapertura
Il taglio del nastro alle 11.30. Ingresso gratuito fino al 19 febbraio

di **Nicole Orlando**

«Domani finalmente vado a dormire, anzi di più. (...) Tante cose avrei da dire ma non posso, non ho tempo, non posso. (...) Ai nostri concittadini parla sempre francamente la verità». Le ultime, quasi mistiche parole di Tito Speri (nella lettera indirizzata all'amico Alberto Cavalletto) alla vigilia dell'esecuzione della sentenza di morte prendono vita negli spazi ritrovati del Grande Miglio. Dopo tre anni di intenso lavoro, e a otto anni dalla chiusura — gli spazi erano ormai pressoché inagibili — sabato inaugurazione al pubblico del museo del Risorgimento in Castello (domenica l'apertura al pubblico). È un museo nuovo, non tanto nei contenuti quanto nell'elaborazione che ne offre. È nuovo nel nome: da ora si chiama «Leonessa d'Italia». Ed è a misura di generazione Z (e pure Alpha): l'allestimento è a prova di noia, la multimedialità è parte integrante dell'esposizione.

Alla contestualizzazione dei cimeli del passato si accompagnano installazioni ultra-moderne e richiami contemporanei tanto nella veste grafica quanto nei contenuti. Nemmeno vuole tradire le attese degli appassionati: le otto sezioni (Rivoluzione, Dissenso, Insurrezione, Guerra, Unità, Partecipazione, Mito, Eredità) coprono un arco temporale che dalla nascita della Repubblica Bresciana del 1797 arriva all'oggi passando per le guerre d'indipendenza, l'uso (e l'abuso) della gloria del Risorgimento in epoca fascista — emblematico del periodo è il busto di Mussolini firmato da Adolfo Wildt — ma anche la condivisione di ideali con la Resistenza partigiana.

Le sale custodiscono divise garibaldine — Garibaldi, nume tutelare del nuovo museo, campeggia anche sui manifesti che ne annunciano la riapertura — oltre a medaglie, armi e documenti d'epoca, e ancora giochi di specchi, videoinstallazioni (con le voci di Gioele Dix, Maria Paiato e Daniele Squassina) e mappe interattive, oltre a una selezione di dipinti dell'800 che continua, idealmente, il percorso interrotto in Pinacoteca.

Nel nuovo allestimento trovano spazio anche le storie di 86 bresciani che presero parte alla spedizione garibaldina. Così si completa «la narrazione enciclopedica della storia della città», evidenzia il direttore di Fondazione Brescia Musei Stefano Karadjov. E nell'anno della cultura la riapertura del museo, «costruito non sugli oggetti ma sulle idee» rappresenta una nuova «scommessa vinta», per la presidente della Fondazione Francesca Bazoli. «Un percorso di recupero del patrimonio avviato 10 anni fa — sottolinea la vicesindaca Laura Castelletti — voluto per consegnare ai bresciani un sistema museale tra i più completi, complessi e ricchi d'Italia».

Un progetto da 4,8 milioni di euro totali, 4 dei quali destinati al recupero del Piccolo Miglio (dove nelle prossime ore sarà completato l'allestimento di bookshop, biglietteria e nursery) e del Grande Miglio che ospita l'esposizione. «La chiusura di questi spazi — commenta il sindaco Emilio Del Bono — ha rappresentato una scossa per immaginare una concezione innovativa e moderna che riconnettesse la storia eroica del Risorgimento alla contemporaneità, quindi alla spinta all'autodeterminazione dei popoli».

Con la riapertura del museo si completa uno dei progetti centrali del piano di rilancio del Castello: un luogo della cultura ritrovato che sarà restituito alla città sabato 28, quando il museo del Risorgimento sarà aperto per la prima volta al pubblico (taglio del nastro alle 11,30). L'ingresso sarà gratuito fino al 19 febbraio.

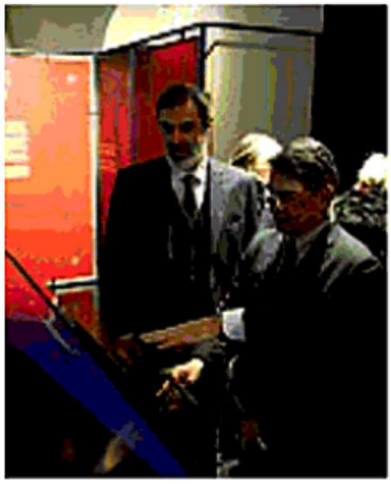
© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Federculture
Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

Il Museo È stato presentato ieri alla stampa prima dell'inaugurazione fissata per sabato Soddisfazione degli amministratori per il risultato raggiunto *(LaPresse)*

I costi

● Un progetto da 4,8 milioni di euro totali, 4 dei quali destinati al recupero del Piccolo Miglio (dove ci saranno bookshop, biglietteria e nursery



Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

CORRIERE DELLA SERA
24 Gennaio 2023 - Corriere della Sera (ed. Brescia) pag. 42

Inaugurazione Capitale della Cultura: il bilancio è positivo

Del Bono: ingressi gratis ai bresciani se troveremo accordo con il Broletto

Le piazze colme fino all'ultimo centimetro disponibile (misure di sicurezza permettendo), i tavoli di bar e ristoranti presi d'assalto a tutte le ore della giornata, fino a notte, le lunghe code agli ingressi dei musei, le vie della città affollate come non si vedeva da tempo. Bisogna riavvolgere il nastro di qualche anno per trovare eventi capaci di reggere il confronto: l'inaugurazione della Capitale della Cultura dello scorso fine settimana ha portato nelle piazze (Loggia e Vittoria, teatro dei due grandi spettacoli di sabato pomeriggio e sera) complessivamente 26 mila persone, oltre a un numero imprecisato di visitatori — si stimano 200 mila presenze — arrivati in città tra sabato e domenica per godersi l'avvio di questo anno unico. Dopo la cerimonia ufficiale di venerdì con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha inaugurato l'anno da Capitale al teatro Grande alla presenza dei 205 sindaci bresciani - e in diretta televisiva nazionale e in contemporanea con l'inaugurazione a Bergamo dove al teatro Donizetti c'era il ministro Gennaro Sangiuliano) il sabato è stato dedicato alle feste di piazza, con il concertone tutto bresciano in piazza Loggia prima e piazza Vittoria poi, dove è andato in scena anche uno spettacolo pirotecnico in grande stile. Domenica invece protagonisti sono stati i musei cittadini, aperti fino a sera e gratuiti, che hanno accolto un totale di 8 mila visitatori: molti di più, però, coloro che avrebbero voluto accedere alle collezioni senza tuttavia riuscirci a causa della troppa affluenza.

Tre giornate «bellissime e molto partecipate — commenta la vicesindaca Laura Castelletti — dai bresciani e non solo: abbiamo avuto anche molti turisti. La festa però non si interrompe, sabato inaugureremo il nuovo museo del Risorgimento poi a febbraio ci sarà la grande Festa delle luci. Un crescendo di eventi che arriva dopo due anni e mezzo di duro lavoro. Siamo partiti nel migliore dei modi — continua Castelletti — sia noi che Bergamo». Anche il sindaco Del Bono traccia un bilancio positivo delle giornate di inaugurazione dell'anno da Capitale: «Abbiamo raggiunto l'obiettivo di far sentire tutti i bresciani protagonisti. Le 200 mila presenze in tre giorni — continua — hanno rappresentato anche uno stress test per la sicurezza e l'organizzazione, e si è concluso positivamente. Siamo molto orgogliosi della nostra città, è un bell'esempio di laboratorio italiano della cultura e della partecipazione». Del Bono torna poi sulla polemica sorta all'indomani dell'annuncio della gratuità dei musei per tutto il 2023 riservata ai residenti nel comune di Brescia: «Chi vive in città paga le tasse che ci consentono di far funzionare anche i musei, è giusto che siano loro a beneficiare di questa iniziativa. Apriremo però presto un confronto con il nuovo presidente della Provincia per estendere la gratuità dei nostri musei a tutti i bresciani a fronte di uno stanziamento di risorse».(*n.o.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Museo del Risorgimento è a prova di noia

Incisioni rupestri Un polo innovativo per poter accogliere 200 mila visitatori

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

CORRIERE DELLA SERA
24 Gennaio 2023 - Corriere della Sera (ed. Brescia)

In Valcamonica

di **Giuseppe Arrighetti**

Incisioni rupestri Un polo innovativo per poter accogliere 200 mila visitatori

I due hub sorgeranno a Ceto e Capo di Ponte

26 milioni di euro. È la cifra con cui la valle Camonica vuole diventare la capitale mondiale, in chiave turistica, delle incisioni rupestri. I comuni di Ceto e Capo di Ponte sono stati individuati come sede per il progetto di «un polo di attrazione internazionale per la fruizione integrata dell'arte rupestre e del patrimonio culturale della Valle Camonica». La sfida è ambiziosa: nel 2019, ultimo anno Covid, i visitatori complessivi nei cinque parchi delle incisioni rupestri camune (tre a Capo di Ponte, la riserva di Ceto Cimbergo e Paspardo, il parco di Luine a Darfo) erano stati meno di 80 mila; il nuovo polo punta a richiamarne 200 mila all'anno.

I contorni di questa operazione hanno iniziato a prendere forma ieri: a Breno i due sindaci, Marina Lanzetti e Andrea Ghetti, il presidente della Comunità montana Valle Camonica Alessandro Bonomelli, il presidente della provincia Samuele Alghisi e l'assessore regionale Davide Caparini hanno firmato un protocollo di intesa che impegna i loro enti a realizzare un museo interattivo, un infopoint, un'area didattica, laboratori di produzione culturale insieme a spazi commerciali e ricettivi. L'unica voce critica arriva dalla minoranza consiliare di Capo di Ponte che accusa il sindaco di scarsa trasparenza e di «sudditanza» visto che, come Giano Bifronte, il nuovo polo prevede due postazioni. «HUB 1» così è stata battezzata la prima, sarà «un'agorà contemporanea, dove passato e futuro dialogano» su una superficie di circa 8 mila metri quadrati all'interno della ex NK Manifattura di Ceto, ed ospiterà «in continua rotazione, mostre, spettacoli, concerti ed eventi culturali. Saranno presenti un'area ristoro dove poter assaggiare prodotti tipici e caratteristici della Valle Camonica, all'interno di un ristorante, un bistrot e una "Officina del Gusto" in cui poter scoprire, comprare e portare a casa le eccellenze enogastronomiche del territorio».

26

Milioni di euro
È la cifra con cui la valle Camonica vuole diventare la capitale mondiale, in chiave turistica, delle incisioni rupestri

«HUB 2» a Capo di Ponte punta invece ad essere«un moderno centro studi ed incubatore di comunicazione a servizio di tutto il territorio e di tutte le iniziative»; questo centro «sarà un laboratorio moderno in cui verranno dedicati spazi per lo studio e la ricerca, per workshop e attività di formazione legate ai Segni e ai linguaggi della comunicazione, oltre ad un'area conferenze e per il coworking e smart working». Il progetto è ambizioso e la conferma arriva dai collegamenti previsti tra gli hub e i parchi, da una parte, di Ceto Cimbergo e Paspardo, dall'altra di Naquane: lo studio di fattibilità prevede due funicolari, ma l'idea potrebbe essere rivista in fase di progettazione definitiva.

La stessa Lanzetti, nel ruolo di segretaria della Fondazione Valle dei Segni, l'ente che dovrà realizzare il polo museale, ha chiarito le risorse disponibili: «Sono già stati impegnati alcuni fondi dei Comuni di Confine (circa 7 milioni) e parte dei sovraccanoni da Grandi Derivazioni (1.580.000). Altre risorse verranno definite nei prossimi mesi dagli Enti e in particolare da Regione Lombardia sulla base delle progettazioni elaborate».

«Ci avviciniamo a questa sfida — ha aggiunge Alberto Piantoni, presidente della fondazione — come i Camuni fecero con le rocce: con una grande volontà di incidere sul territorio, di lasciare un segno indelebile che testimoni la forza e la magia di questa Valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Federculture
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Valle dei segni alcune delle incisioni camune

«Pitoti» Come vengono affettuosamente chiamate le incisioni

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

La protesta sui salari

Musei e biblioteche, i precari lombardi in piazza

Chiedono salari dignitosi che riconoscano la loro professionalità. Una cinquantina di lavoratori della cultura precari ieri si sono riuniti in un presidio indetto dall'associazione Mi riconosci? davanti al Teatro Dal Verme per poi spostarsi sotto Palazzo Litta, sede della direzione regionale musei. Gli addetti a muse e archivi e i bibliotecari dipendenti di aziende di servizi esterne chiedono che gli enti lombardi applichino il loro contratto di settore, e non altri contratti di categoria, come quello dei servizi fiduciari (ossia della vigilanza non armata) che prevede una retribuzione di soli 5,38 euro lordi l'ora.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

QN LA NAZIONE
24 Gennaio 2023 - La Nazione (ed. Nazionale)

Non è un lavoro per giovani Imprese di restauro in allarme Gli under 40 sono due su dieci

Il quadro emerge da una ricerca di Cna: in Toscana ci sono 448 le ditte, ma solo due istituzioni possono rilasciare la qualifica. «Il lavoro non mancherebbe se ci fosse un'attenzione diversa»

di **Rossella Conte**
FIRENZE

Sono 448 le imprese attive nel settore del restauro in Toscana (di cui il 42 per cento a Firenze), il 12,6% di quelle esistenti in Italia, facendo della regione la terza nel Paese per numerosità dopo Lombardia (662) e Lazio (500). Si tratta di un comparto che però sta invecchiando e il cui futuro è appeso a un filo: gli under 40 sono infatti solo il 19 per cento del totale in Toscana e il 17 per cento a Firenze: «Un dato in linea con la tendenza demografica del nostro Paese. Ma che risente anche dell'insufficienza sul territorio di istituzioni abilitate a rilasciare la qualifica di restauratore – spiega Lorenzo Cei, coordinatore di Cna Artigianato Artistico Firenze –. Certo, in Toscana ne sono presenti 2 delle 28 esistenti in tutta Italia, ma in Lombardia sono 6 e nel Lazio 5. Considerato che è proprio la nostra regione ad ospitare la quota maggiore di musei, gallerie d'arte, aree o parchi archeologici e complessi monumentali d'Italia (l'11% dei 4.976 istituti totali, di contro all'8% della Lombardia e al 7% del Lazio) i conti non tornano».

Se il comparto è in Italia a preminente vocazione femminile (il 58,4% degli incarichi imprenditoriali sono femminili), nel territorio i valori s'invertono: in Toscana le restauratrici sono il 41,2 per cento e a Firenze il 48 per cento. Di storie ce ne sono tante. «Il mio lavoro è una passione, da quando ero piccolo è sempre stato il mio sogno prendermi cura di oggetti antichi, passati di mano in mano, dare nuova luce a opere sia antiche ma anche moderne e contemporanee», sottolinea Joyce Terreni, restauratrice trentottenne che ha aperto una ditta tutta sua nel 2016. «Ho frequentato il liceo artistico e ho potuto coltivare la mia passione – prosegue -, è importante investire in formazione e studiare un piano di aiuti per i giovani: non è semplice all'inizio avviare un'attività».

Valeria Cocchetti conosce bene il comparto: la sua carriera è cominciata nel 1986. Per lei il problema è uno: «Manca una visione complessiva. Non si può pensare di restaurare solo le opere che andranno in mostra perché il nostro territorio è pieno di capolavori che avrebbero bisogno di manutenzione, nei musei minori, nelle chiese, in strada. Il lavoro non mancherebbe se ci fosse un'attenzione diversa al nostro settore».

Se dal 2008 il tessuto artigiano ha perso pezzi, in linea con gli andamenti economici e le fasi recessive attraversate dal Paese, il mondo del restauro, dopo una fase di crescita tra il 2000 e il 2010, ha sì subito una battuta di arresto fino al 2016, ma poi ha tenuto. Il numero delle aziende è infatti rimasto praticamente inalterato dal 2017 fino al 2021.

«Un settore che nonostante tutto si è rimboccato le maniche e ha resistito. La domanda nel restauro è correlata alle attività culturali che negli ultimi anni sono state penalizzate sia dall'insufficienza delle risorse destinate alla conservazione del patrimonio artistico e culturale e sia dalla mancanza flussi turistici per le misure di lockdown», dice Simone Beneforti, presidente dei restauratori di Cna Firenze. Che conclude: «Le risorse a disposizione, tra l'altro, sono modeste se si fa il confronto con altri stati. In Italia, la spesa pubblica per i servizi culturali ha superato di poco i cinque miliardi di euro nel 2019. Francia e Germania hanno speso molto di più (16,8 e 13,9 miliardi, rispettivamente) come del resto la Spagna con i suoi 5,5 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUGGERIMENTO

«Importante investire in formazione e studiare aiuti: difficile avviare un'attività»

SISTEMA DA MIGLIORARE

«Il nostro territorio è pieno di capolavori che necessiterebbero di manutenzione»

LA NOSTRA INCHIESTA
Non è un lavoro per giovani
Imprese di restauro in allarme
Gli under 40 sono due su dieci

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

Regioni a confronto

«I CONTI NON TORNANO»

Lorenzo Cei
Cna Artigianato Artistico Firenze

«In Toscana le istituzioni abilitate a rilasciare la qualifica di restauratore sono due delle 28 esistenti in tutta Italia, ma in Lombardia sono 6 e nel Lazio 5. Considerato che è proprio la nostra regione ad ospitare la quota maggiore di musei, gallerie d'arte, aree o parchi archeologici e complessi monumentali d'Italia i conti non tornano»

Parola alla categoria

«ECCO COSA SERVIREBBE»

Joyce Terreni
Ha aperto una ditta sua nel 2016

«E' importante investire in formazione e studiare un piano di aiuti per i giovani: non è semplice all'inizio avviare un'attività»

«RISORSE MODESTE»

Simone Beneforti
Presidente restauratori Cna Firenze

«Le risorse a disposizione sono modeste a confronto con altri Paesi. In Italia, la spesa per i servizi culturali ha superato di poco i 5 miliardi nel 2019»

«MANCA UNA VISIONE»

Valeria Cocchetti
Al lavoro dal 1986

«Manca una visione complessiva. Il lavoro non mancherebbe se ci fosse un'attenzione diversa al nostro settore»

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

QN LA NAZIONE
24 Gennaio 2023 - La Nazione (ed. Nazionale) pag. 33

MARCO CIATTI, EX SOPRINTENDENTE

«Mancano investimenti» All'Opificio si sono persi cento posti in vent'anni

«La città avrebbe tutte le competenze per contribuire ma ormai i grandi lavori si fanno se i privati li finanziano»

di **Olga Mugnaini**
FIRENZE

«Nel 1999, col soprintendente Giorgio Bonsanti, l'Opificio delle Pietre Dure aveva un organico di 150 persone. Oggi ne sono rimaste una quarantina».
Con questi numeri Marco Ciatti, che ha guidato l'istituto d'eccellenza del restauro fino a pochi mesi fa, restituisce il chiaro segno del progressivo disinteresse della prestigiosa struttura da parte dello Stato.
Professor Ciatti, eppure nessuna città come Firenze potrebbe essere la capitale della conservazione e del restauro. Perché invece si fanno solo passi indietro?
«Perché non si investe. Non è colpa né dei restauratori né dei dirigenti dell'Opificio. Ci sarebbero tutti gli strumenti e le professionalità per fare tanto di più. L'istituto ha avuto e continua ad avere tutti i riconoscimenti e continua a dimostrare la sua eccellenza. Ma poi manca il personale. E dispiace perché tutta la città avrebbe le competenze per contribuire».
In che senso?
«Nel senso che il restauro è un settore sempre più interdisciplinare, che necessita di innovazione e tecnologie avanzate. E qui ci sono il Cnr, l'istituto di fisica nucleare, l'università con le sue grandi capacità di formare i giovani dal punto di vista storico artistico. L'unica cosa che manca sono gli investimenti pubblici».
Un tempo quanto era diverso?
«Basti pensare che le stesse soprintendenze non hanno più i soldi per fare i restauri. Ormai anche i lavori importanti si sanno soprattutto se ci sono i privati che finanziano, se arrivano i Friends of Florence o altre società no profit del genere bene, altrimenti.... A non ci sono mai risorse per il territorio».
Non è una buona cosa per il nostro patrimonio culturale.
«Non solo. Questo vuol dire persone che non lavorano, giovani che non iniziano la professione e ditte che rischiano di chiudere. Voglio ricordare che c'è ancora chi chi aiuta, ad esempio la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, che ha sostenuto il lavoro di tanti nostri restauratori interni. Ma sono rimedi temporanei. Non è con questi contributi che si possono ampliare le piante organiche. Il problema è strutturale».
Lei è andato in pensione e al suo posto all'Opificio delle Pietre Dure è arrivata la soprintendente Emanuela Daffra, ma è ad interim con la soprintendenza di Milano.
«E' come le dicevo, non c'è personale. Abbiamo un concorso che è partito da poco e ancora non è concluso. Abbiamo la fortuna che la dottoressa Daffra è già stata da noi in passato e conosce la struttura. Ma resta un problema di sistema. Se non si schioda la spesa per i beni culturali complessiva non se ne esce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Non avere risorse vuol dire giovani che non iniziano la professione e ditte a rischio chiusura**

> **L'aiuto dei sostenitori come la Fondazione Cassa è prezioso ma non risolve il problema strutturale**

Eccellenza pubblica

«MANCA IL PERSONALE»

Marco Ciatti
Ex soprintendente Opificio

Marco Ciatti è stato soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dire dal 2012 al luglio 2022. L'Opd, eccellenza fiorentina, dal 1975 istituto nazionale, si occupa di restauro e di ricerca. Dal 1998 è scuola di Alta Formazione e rilascia un diploma equivalente alla laurea magistrale. Dal 2019 ha autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile.

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

QN LA NAZIONE
24 Gennaio 2023 - La Nazione (ed. Nazionale) pag. 33

GIANMARCO PIACENTI

«Mercato in espansione» Ma per il restauro edilizio mancano operai qualificati

«E' un settore al quale servono tante specializzazioni
I giovani? Studino e vadano all'estero per un periodo»

FIRENZE

Settanta dipendenti, un laboratorio di 1.500 metri quadrati, lavori in tutto il mondo, la struttura societaria in forma di spa e l'invito della Borsa a una prossima quotazione in borsa.
Il centro di Restauro Piacenti, con sede a Prato e con un cantiere sempre attivo agli Uffizi, è l'esempio delle potenzialità di un settore in continua evoluzione quale l'intervento sul patrimonio artistico.

Giammarco Piacenti, come è il "mercato" del restauro?

«Con enormi potenzialità. Almeno per noi è stato importante e di grande soddisfazione. Specialmente all'estero siamo riusciti ad aver molta espansione. E questo molto è significativo».

Perché, quali sono le difficoltà fuori confine?

«Diciamo che i discorsi non bastano, vogliono vedere i numeri, ossia il patrimonio netto e il capitale sociale versato. Nel senso che conta la solidità aziendale».

La sua impresa copre molti settori del restauro.

«Sì, abbiamo prevalentemente tre tipologie di interventi: il restauro edilizio di monumenti storici intesi come palazzi, mura, torri; le pitture murali, i dipinti in generale e i mosaici; e poi il restauro di materiali lapidei e di manufatti archeologici».

Ha difficoltà a trovare personale qualificato?

«Sì, sopratutto per il restauro edilizio. Avere dei muratori qualificati non è semplice. Ma ormai il nostro lavoro ha bisogno di professionalità sempre più diversificate: servano architetti, ingegneri, chimici, geologi».

E a formazione come siamo messi a Firenze?

«Le scuole sono molto buone. Dall'università con i suoi corsi di specializzazione ad alcuni istituti privati molto qualificati. Del resto è qui che abbiamo l'Opificio delle Pietre Dure e questo aiuta a capire quale debba essere il livello di preparazione».

Quale consiglio darebbe a un giovane che volesse diventare restauratore?

«Di studiare e prepararsi, perché le opportunità di lavoro secondo me non mancano, soprattutto se sono disposti a spostarsi all'estero per un periodo. E poi la possibilità di vivere grandi emozioni».

Cioè?

«Il nostro è un mestiere che non va pensato solo per il denaro. Se si ama l'arte, noi abbiamo il privilegio di mettere le mani e di guardare da vicino capolavori e meraviglie. In qualche modo è un lavoro da vocazione».

Olga Mugnaini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Dai corsi di specializzazione all'Università agli istituti privati, qui la formazione è ottima**

> **Questo mestiere non si fa solo per i soldi Abbiamo il privilegio di mettere le mani su veri capolavori**

Imprenditore della cultura

«LAVORO DA VOCAZIONE»

Giammarco Piacenti
Ceo di Piacenti Spa

Giammarco Piacenti è ceo e founder della Piacenti Spa di Prato. La società con settanta dipendenti, un laboratorio di 1.500 metri quadrati, lavori in tutto il mondo e, soprattutto, un cantiere sempre attivo agli Uffizi, è l'esempio delle potenzialità del settore che appare in continua evoluzione e capace di dare lavoro a professionalità diversificate.

LA NOSTRA INCHIESTA

«Mancano investimenti» All'Opificio si sono persi cento posti in vent'anni

«Mercato in espansione» Ma per il restauro edilizio mancano operai qualificati

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

QN il Resto del Carlino
24 Gennaio 2023 - Il Resto del Carlino (ed. Forlì)

I Monuments men di Kiev «Salviamo i libri dalle macerie»

Oltre 300 le biblioteche distrutte, 86 milioni di volumi a rischio. «Mosca vuole un genocidio culturale»

di **Roberto Giardina**
BERLINO

Che cosa sarebbe l'Italia se le sue città d'arte fossero state distrutte dalle bombe, i musei depredati, il passato cancellato? La guerra minaccia di distruggere la stessa identità del popolo ucraino, la sua lingua. Finora sono andate distrutte quasi trecento biblioteche. Anatalolii Krhomov, direttore degli archivi nazionali di Kiev, è all'opera per mettere in sicurezza, salvare libri, manoscritti, documenti, come uno dei *monuments men*, i militari del corpo speciale americano, incaricato di salvare le opere d'arte d'Europa durante l'ultima guerra.

«Putin vuol compiere un genocidio culturale», denuncia Krhomov. Deve salvare 86 milioni di volumi e manoscritti, alcuni ancora scritti su corteccia di betulla e i manoscritti di scrittori come Michail Bulkakov, l'autore de *Il maestro e Margherita*. Solo lo 0,6 per cento dei testi conservati nele biblioteche e negli archivi ucraini è stato digitalizzato.

Per secoli un esercito vittorioso aveva come premio tre giorni per saccheggiare le città conquistate, e per stuprare. Avvenne a Roma e a Costantinopoli. I soldati di Napoleone erano coperti di cenci e rubavano perfino le scarpe, all'inizio della campagna d'Italia. Poi Bonaparte saccheggiò i nostri musei e le chiese, anche i cavalli di San Marco, presi dai veneziani in Oriente, e poi restituiti dai francesi a Venezia. Nei secoli tutti hanno saccheggiato e sono stati depredati. I nazisti rubarono da 10 a 15 milioni di libri antichi in Francia, ne tornarono poco piú di 40mila. I sovietici nel '45 si presero una Madonna di Raffaello a Dresda, restituita dieci anni dopo.

«Monuments Men» (2014) diretto e interpretato da George Clooney, tratto dal saggio di Robert Edsel, racconta una storia vera. Gli esperti d'arte, i critici e gli intellettuali in divisa salvano i capolavori europei. Il Kunstschutz nazista (difesa dell'arte) aveva in apparenza lo stessa missione di Clooney, salvare le opere d'arte, ma perché finissero nel museo che Hitler sognava di costruire a Linz, nella sua Austria, che sarebbe stato il più grande al mondo. Dopo la guerra, gli Alleati restituirono all'Italia 252mila oggetti d'arte, ma solo una quarantina dalla Germania. Secondo l'elenco stilato da Rodolfo Siviero, il nostro Monument Man, 1653 opere d'arte sono ancora nei musei tedeschi, o nelle case di milionari collezionisti.

Siviero, nato vicino a Pisa nel 1911, morto nel 1983 a Firenze, dove è sepolto, per decenni ha difeso il nostro patrimonio artistico. Da giovane entrò al Sim, il Servizio segreto militare, e fu mandato in Germania nel '37, ma era antifascista, e nel '43 divenne partigiano. Grazie ai suoi contatti, riuscì a prevenire i furti, come nel '44 per l'Annunciazione di San Giovanni, tempera su tavola del Beato Angelico, conservata nel convento francescano ad Arezzo. O la Danae di Tiziano custodita nel museo di Capodimonte. Continuò a nel dopoguerra a recuperare i capolavori trafugati. «Non basterebbero tre vite, si rammaricò per portare a termine la mia opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSI E RICORSI

Da Napoleone alle Ss, da secoli gli invasori fanno razzia di opere d'arte E non tutti i tesori tornano in patria

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

In questi mesi di guerra a tutto campo in Ucraina i cittadini stanno cercando di mettere in salvo come possono i monumenti nelle loro città

SOS DELL'UNESCO

Statue e musei Patrimoni devastati

Musei, biblioteche ed edifici di culto: la guerra su larga scala in Ucraina, giunta ormai a un anno dal suo inizio, non risparmia nemmeno i siti culturali. Secondo l'ultima stima dell'Unesco, sono centinaia le strutture ridotte in macerie o parzialmente danneggiate dai raid sferrati dall'invasore russo che ha messo nel mirino anche le opere d'arte nella prospettiva di fiaccare il morale degli ucraini che tuttavia continuano a resistere. In questi mesi semplici cittadini si sono rimboccati le maniche per cercare di proteggere dall'artigliera e dall'aviazione di Mosca i patrimoni culturali delle loro città. In ballo c'è non solo la bellezza artistica di un Paese, ma anche la sua storia, la sua identità culturale.

I monuments men dell'omonimo film del 2014, diretto da George Clooney

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

IL COSTO DEI TURISTI

di **Alessandro Petretto**

La così detta guerra del Fiorino, cioè la disputa tra il serio e il faceto, tra il direttore degli Uffizi Schmidt e i sindaco Nardella, sull'impiego del gettito della imposta di soggiorno, nasce da una questione cruciale per le città d'arte, cioè su quali soggetti debba ricadere l'onere del finanziamento dei siti artistici. La tesi, abbastanza radicale, del direttore del più grande museo d'Italia è che l'economia fiorentina dipende dall'apertura e chiusura degli Uffizi e che il 90% dell'imposta di soggiorno deriva dai turisti che vengono a Firenze per visitare il museo, per cui questa quota dovrebbe andare al Ministero dei beni culturali per sostenere le entrate degli stessi Uffizi, ma anche di altri musei, e per consentire l'ingresso gratuito per i residenti. La risposta del sindaco è stata che il prezzo di ingresso degli Uffizi è talmente elevato e frutta così tante entrate che in parte queste potrebbero contribuire ai costi diretti e indiretti che i visitatori degli Uffizi infliggono alla città una volta fuori del recinto del museo.

continua a pagina **5**

Guerra del fiorino

IL COSTO DEI TURISTI

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi niente imposta di soggiorno, anzi eventualmente una sorta di compartecipazione al gettito del ticket. Vediamo di inquadrare la questione nei termini dei fondamenti dell'economia pubblica. I visitatori degli Uffizi possono essere suddivisi in tre gruppi: i residenti, contribuenti dello Stato tramite la fiscalità generale, che tra l'altro finanzia il Ministero della cultura, e del comune di Firenze tramite i tributi locali; i turisti italiani non residenti, contribuenti dello Stato ma non del comune, se non per l'imposta di soggiorno quando dovuta (cioè se alloggiati in albergo); i turisti stranieri che non contribuiscono allo Stato né al comune, se non per l'imposta di soggiorno. È evidente come questo schema abbia un vuoto nel circuito costi-benefici del turismo per quanto riguarda i non residenti e stranieri che non pagano imposta di soggiorno, cioè spesso gli utilizzatori della città più costosi in quanto giornalieri, «mordi e fuggi». Quanto al prezzo per accedere agli Uffizi, ci sono buone ragioni per sostenere che debba essere, per tutti, uguale e in linea con i costi di produzione dei servizi museali. Il visitatore esprime una disponibilità a pagare dovuta all'arricchimento culturale della visita che, al momento dell'accesso, deve essere pari al costo unitario. Naturalmente, si possono prevedere tipologie di visitatori (studenti, ricercatori, anziani) con trattamenti di favore, ma mai esenti perché questo invierebbe un segnale distorto rispetto alle preferenze. L'imposta di soggiorno è un tributo di scopo destinato a coprire i costi sociali della sovra utilizzazione della città da parte dei turisti che non contribuiscono alle entrate fiscali comunali. Non sarebbe quindi logico finisse all'amministrazione degli Uffizi e meno che mai al Ministero della Cultura. Ma come detto non copre una quota dei costi di manutenzione cittadina, imperfettamente sostituita dai ticket per i bus turistici e le multe stesse. Ormai è convinzione comune che sia giunto il momento di affrontare, a tutto tondo, il tema della costosità del turismo per i residenti delle città d'arte, per gli operatori, per i pubblici amministratori, per gli studenti, per chi deve recarvisi per quotidiane ragioni lavorative. Un pass di lieve entità, per chi arriva a Firenze non per queste ragioni o per raggiungere la propria residenza, merita una riflessione e naturalmente tutti gli approfondimenti che la tecnologia suggerisce.

Alessandro Petretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

istribuzione con qualsiasi mezzo

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

CORRIERE FIORENTINO
24 Gennaio 2023 - Corriere Fiorentino

Il sindaco e il direttore degli Uffizi

«Da Schmidt attacco fuori luogo a Firenze»

a pagina 3

Fronte Beni culturali

«Da Schmidt un attacco fuori luogo alla città»

«L'attacco alla città con la richiesta di soldi per il museo del direttore Schmidt è fuori luogo. La tassa di soggiorno è un contributo dei turisti alla manutenzione della città, che non può ricadere tutta sulle spalle dei fiorentini». Così il sindaco Dario Nardella torna sullo scambio di sabato scorso con il direttore degli Uffizi. Eike Schmidt aveva chiesto al Comune una parte degli introiti della tassa di soggiorno: «L'economia cittadina di Firenze dipende dall'apertura e chiusura degli Uffizi», aveva detto il direttore. Il sindaco, a caldo, aveva ribattuto: «Potrei chiedere una tassa al contrario con una percentuale del biglietto che ora è estremamente ricco degli Uffizi per sostenere le spese di gestione della città». Nardella ieri ha rilanciato la sua idea per garantire ai fiorentini la possibilità di visitare la galleria senza dover spendere una fortuna, ora che il biglietto sarà alzato a 25 euro: «I fiorentini dovrebbero poter visitare tutti musei della loro città — Uffizi compresi — con una card a costo agevolato, come già facciamo per i musei civici con la Card del Fiorentino». Sul fronte del Maggio Musicale, dopo le polemiche natalizie e la bufera sui conti che ha riguardato il sovrintendente Alexander Pereira c'è una prima data importante: «Il 30 gennaio faremo il consiglio di indirizzo e porteremo la manovrina economica sul bilancio», dice Nardella rispetto al nuovo organo (il comitato di controllo) che verificherà le spese del teatro. Non solo, il sindaco dà ulteriori indicazioni sul possibile uso per la spesa corrente dei 35 milioni di euro arrivati da Roma che dovrebbero servire ad abbattere il debito: «Abbiamo fatto un confronto con direttore e commissario, qualunque azione che Pereira fa deve portare a un rapido reintegro del fondo, sulla base di controlli trimestrali».

E sul Maggio
«I 35 milioni per il debito? Controlli trimestrali e se Pereira li usa dovrà fare un rapido reintegro del fondo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

CORRIERE FIORENTINO
24 Gennaio 2023 - Corriere Fiorentino

Duomo e San Lorenzo nella partita delle nomine

I vertici delle due Opere scadono a primavera. Poi anche Bargello, Uffizi e Accademia

Enti
Sulla possibile deroga per la Fondazione Cr Firenze, sarà Acri a trattare la questione con il ministero del Tesoro

La lunga stagione delle nomine sta per iniziare e nel risiko, che va dalle aziende partecipate di Palazzo Vecchio agli enti culturali, passando per Fondazione Cr Firenze e le Gallerie degli Uffizi, ci sono anche l'Opera del Duomo e l'Opera di San Lorenzo, due enti che si occupano della manutenzione e gestione di monumenti fondamentali per l'identità cittadina. Una partita in cui rischia di non esserci la successione al sindaco Dario Nardella in casa del centro sinistra — si vota nelle primavera 2024— se il dibattito per il terzo mandato a sindaco che è ripartito sull'onda del ritorno all'elezione diretta dei presidenti di Provincia, andrà nella direzione voluta da Nardella.

Intanto sulla partita della possibile proroga di due anni dei vertici di Fondazione Cr Firenze e di altre fondazioni di origine bancaria si chiarisce che le interlocuzioni con Roma ci sono state ma che l'ente di via Bufalini non ha inviato domanda al Tesoro e che sarà Acri — l'associazione delle fondazioni bancarie — il soggetto che si farà carico della questione, sollevata anche da alcune consulte regionali della stessa Acri.

L'eventualità di proroga di due anni si basa sul fatto che la pandemia ha rallentato l'ordinaria attività degli enti, concentrati sul supporto ai territori e alla sanità e a Firenze i vertici scadono a luglio. Servirà il parere positivo del Tesoro per una proroga, la cui adesione sarà volontaria e andrà esaminata e votata dagli organi di governo delle fondazioni.

A giugno scadono anche i vertici dell'Opera del Duomo, guidata da Luca Bagnoli, e dell'Operta Medicea Laurenziana, guidata dal 2017 dall'ex prefetto Paolo Padoin. E con l'approvazione del bilancio 2022 finisce il mandato del cda di Firenze Fiera e a oggi le voci danno per sicura la riconferma di Lorenzo Becattini, impegnato nella vitale partita del «matrimonio» con Fiera Milano. Parallelamente ecco i rinnovi dei vertici di Uffizi, Accademia e Bargello, mentre per Fondazione Palazzo Strozzi si andrà alla primavera 2024.

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2022

- Oltre alla Fondazione Cr Firenze anche i vertici dell'Opera del Duomo e di San Lorenzo
- Nel 2022 finisce anche il mandato del cda di Firenze Fiera, e dei vertici di Uffizi Accademia e Bargello

I restauratori resistono alla crisi
Ma i giovani sono sempre meno

distribuzione con qualsiasi mezzo

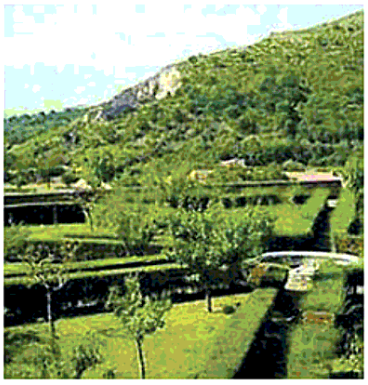
Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

Aggiudicata la gestione dei giardini di San Leucio

LA GARA

Si è concluso ieri, presso gli uffici del Comune, il procedimento per l'aggiudicazione della gara relativa a una parte dei giardini borbonici del Belvedere di San Leucio, situati a destra e a sinistra dell'edificio dello stesso Belvedere e dove si trovano piante di ulivi e un aranceto.

Delle quattro candidature arrivate, ne è stata selezionata una che ha dimostrato di avere tutti i requisiti richiesti dal bando. C'è, però, ancora il più stretto riserbo sul nominativo dell'azienda vincitrice. «Prima di renderlo noto dobbiamo ancora invitare l'interessato a fornire il piano economico. Solo quando e se questo sarà ritenuto sufficiente e coerente con gli interventi richiesti, potremo annunciarlo», spiega l'ingegnere Luigi Vitelli, il funzionario del Comune che si sta occupando della vicenda. Che aggiunge: «Sono certo, però, che ormai sarà solo questione di qualche settimana perché tutto sia completo e a posto». Così, finalmente, potrà essere recuperata l'aria interessata che si estende su una superficie di 19.000 mq con giardini a terrazza, dove si trovano un uliveto costituito da 90 piante; un aranceto con 50 piante; un limoneto con 70 piante e 20 diverse piante da frutto. Una zona che, come si leggeva nello stesso bando, è attualmente «in pessime condizioni vegetative e di conseguenza produttive, in special modo le piante da frutto dimostrano condizioni di estrema sofferenza, né tanto sono state disposte operazioni colturali recenti fatte al terreno». L'aggiudicatario che avrà la gestione e la manutenzione ordinaria e straordinaria del verde attrezzato per tre anni, oltre a recuperare l'area e a renderla produttiva, dovrà anche provvedere alla commercializzazione, con marchio del sito Unesco, del prodotto finito (olio, ndr) «attraverso uno spazio appositamente dedicato nel complesso monumentale e con una serie di iniziative quali convegni, meeting e degustazioni tese a far conoscere il prodotto, valorizzando così il complesso monumentale».



Ma non solo. L'azienda sarà tenuta, inoltre, anche versare una percentuale di frutti (almeno il 10%), derivanti dalla raccolta, ad associazioni indicate dall'amministrazione comunale.

Lid. Lub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni oltraggiati
Vaccheria, raid di teppisti contro le fontane antiche rubati anche i rubinetti
Aggiudicata la gestione dei giardini di San Leucio

a cura di Federculture
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

LA NUOVA Nuova Sardegna
24 Gennaio 2023 - La Nuova Sardegna

Niente espropri a Mont 'e Prama, la Fondazione scrive al ministro

Cabras Doveva occuparsene il Comune ma non sono stati ancora eseguiti

Il ritardo sta bloccando la nascita del parco archeologico Rescisso il contratto con la progettista

di **Paolo Camedda**

Cabras I ritardi negli espropri dei terreni limitrofi all'area del sito archeologico di Mont 'e Prama, di cui si deve occupare il Comune di Cabras, stanno costringendo la Fondazione a rivedere i suoi programmi e soprattutto i tempi inizialmente ipotizzati per dare un nuovo volto al sito archeologico. Lo scrive, fra le altre cose, in una nota informativa inviata al ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, al presidente della Regione Christian Solinas, al sindaco di Cabras Andrea Abis, al prefetto di Oristano Fabrizio Stelo e alla soprintendente di Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, Monica Stochino, il presidente della Fondazione Mont 'e Prama, Anthony Muroni.

«In un periodo parecchio precedente al varo della Fondazione – ricorda –, nei terreni adiacenti ai ritrovamenti archeologici è stato autorizzato l'impianto di una vigna. Successivamente fra il 2018 e il 2019, la Regione ha fornito un primo finanziamento per la realizzazione dell'esproprio delle aree considerate di interesse archeologico e, a cavallo della nascita della Fondazione, fra il maggio e l'ottobre 2021, il mistero della Cultura ha dichiarato la pubblica utilità su un'area di undici ettari».

Inizialmente c'era ottimismo perché l'operazione andasse in porto in breve tempo e la Fondazione affiancò il Comune nella programmazione per l'infrastrutturazione dell'area. Il 14 novembre 2022 venne inoltre acquisito il mappale di proprietà dell'Arcidiocesi di Oristano, su cui insistono le necropoli nuragiche e la quasi totalità dei ritrovamenti di Mont 'e Prama. A dicembre venne lanciato il concorso internazionale di idee, con i venti progetti finalisti che saranno esaminati a febbraio dalla commissione. La nota dolente sono tuttavia gli espropri dei terreni oggi di proprietà dei privati.

«Prendendo atto delle mancate novità, all'inizio di gennaio 2023 si è rescisso il contratto con la progettista che era stata incaricata della realizzazione dell'area servizi nel sito archeologico – riferisce Anthony Muroni –. La decisione dell'ufficio tecnico della Fondazione è stata determinata da una nuova proposta per riprogrammare i fondi». Invece, «i progetti relativi alla recinzione, alla messa in sicurezza del mappale concesso in uso alla Fondazione, con tanto di elettricità, illuminazione e videosorveglianza, sono all'attenzione del consiglio di amministrazione della Fondazione e, subito dopo la loro approvazione, verranno inviati alla conferenza dei servizi». A quel punto «diventeranno esecutivi e si procederà all'appalto».

Intanto fa discutere l'installazione del cartello con la scritta Itinere romanica. Era stata decisa il 2 agosto durante una conferenza di servizi nell'ambito del progetto, che contempla anche un Percorso Mont 'e Prama. «Sarà nostra cura – conclude Muroni – prendere le informazioni sull'acquisizione del cartello e chiedere l'immediata rimozione».

Il terreno in attesa di esproprio accanto alla zona degli scavi a Mont 'e Prama

La vigna

Negli anni scorsi nei terreni che dovrebbero essere espropriati è stata impiantata una vigna. La Regione ha poi finanziato nel 2018 le operazioni per favorire l'esproprio dell'area considerata di interesse archeologico

PROVINCIA DI ORISTANO
Niente espropri a Mont 'e Prama, la Fondazione scrive al ministro
Auto incendiata, paura in via Puccini
Servizio civile, otto posti nel capoluogo

ione con qualsiasi mezzo

Salvo per uso personale è vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo